

Incontro con i Vicari Foranei

3 settembre 2010

Oggi la Chiesa onora la memoria di San Gregorio Magno, il grande papa della riforma, detta appunto “gregoriana”, che ha ridato slancio alla missione evangelica in Europa. E’ bello ricordarlo per il suo Magistero leggendo una citazione della sua celebre “*Regula Pastoralis*”: “*Non c’è arte che uno possa presumere di insegnare se non dopo averla appresa attraverso uno studio attento e meditato. Quanta è dunque la temerarietà con cui gli ignoranti assumono il magistero pastorale, dal momento che il governo delle anime è l’arte delle arti*” (San Gregorio Magno, *La regola pastorale*, ed. Città Nuova, 2000, p. 41).

L’insegnamento di Gregorio Magno è del tutto attuale e merita di essere meditato da noi piccoli “pastori” del gregge di Dio.

*

L’incontro odierno cade un anno dopo il primo del genere (1 settembre 2009) appena dopo l’apertura della celebrazione dell’Anno Sacerdotale. Qui si riprende un discorso appena avviato con i Vicari Foranei. Esso va continuato e reso pratico. Spero davvero che lo sia. Nella mia breve esposizione, mi atterrò ai punti espressi nell’*Odg* già nelle vostre mani.

Un triplice sguardo sulla Diocesi

Iniziamo dal panorama diocesano. Avere chiara coscienza della situazione della Diocesi rientra nei compiti di ogni sacerdote che intende vivere la vocazione diocesana con spirito partecipativo e propositivo rispetto alle varie problematiche emergenti, soprattutto quelle che presentano un profilo più estesamente “diocesano”. L’interesse superiore per la Diocesi, considerato con senso di responsabilità, dovrebbe stare a cuore a tutti i preti e fare da sfondo ineludibile agli occasionali confronti d’opinione.

A mio parere sono tre i livelli del “guardare”:

1. La *situazione economica*, sia a livello della Diocesi che delle singole parrocchie, con relative informative e soluzioni in grado di rispettare i parametri del “buon governo” ecclesiastico.
2. La *situazione pastorale*, nel suo prospetto complessivo e nel dettaglio dei tre settori classici: della liturgia, della catechesi, della carità.
3. La *condizione sacerdotale*, nel riguardo dell’invecchiamento, della collocazione e delle attese in riferimento alle persone dei presbiteri e alle esigenze della Diocesi.

Già altre volte ci si è soffermati su queste prospettazioni, osservando realisticamente lo stato dell’arte e individuando percorsi praticabili per noi. Tuttavia ciò non toglie che sovente mi ritornino questi interrogativi che vi propongo di nuovo: dove sta il *possibile* della nostra Chiesa fidentina? Dove sta il *limite* insuperabile? Qual è, soprattutto e innanzitutto, la volontà di Dio per noi e su di noi? Ci si deve accontentare o si deve osare?

Rilancio dei Vicariati

In questo anno pastorale tenteremo di nuovo di premere l’acceleratore sui *Vicariati*. Essi devono essere come motori efficaci di collegamento, di coordinamento, di stimolo delle realtà parrocchiali. Inoltre, a mio avviso e in forza di una sensibilità ecclesiale larga, devono essere anche punto di monitoraggio delle problematiche emergenti di carattere pastorale, culturale, sociale. Siamo più che convinti che la “struttura” vicariale “gira” e regge se le *persone* – preti e laici – ci credono e collaborano, se mettono in atto sperimentazioni di comunione, se provano insieme a pensare, ad agire, a pregare.

Inoltre i Vicariati dovrebbero vigilare su altri fronti scottanti: ad esempio sulla “regolarità” delle celebrazioni liturgiche (di vario genere); sulle modalità della iniziazione cristiana dei ragazzi e degli adulti; sulle comuni attività caritative e assistenziali; sulla formazione degli adulti per essere disponibili all’impegno catechistico, sociale e politico; sulle problematiche etiche e sacramentali più diffuse riguardanti la vita, il matrimonio, la confessione, ecc.

Ci si proverà a dare consistenza ai Vicariati con la nuova proposta dei *Ritiri* vicariali. Occorre pensarci sin da ora. Tuttavia il vero “banco di prova” della “diocesanità” dei Vicariati sarà il loro contributo all’attuazione vigile e sapiente del *Programma Pastorale*, ormai pronto nelle sue linee generali. Qui va messo in atto il principio di sussidiarietà e di solidarietà rispetto alle parrocchie piccole o medio-piccole, cercando di supplire le forze là dove si manifestano debolezze e carenze “ministeriali”. Cerchiamo insieme soluzioni praticabili!

I giovani

Sostenere i nostri giovani per una loro attiva e proficua partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù (16-21 agosto 2011) è quasi un dovere irrinunciabile anche se appare faticoso e costoso. Ai giovani dobbiamo offrire *segnali certi e avvincenti*: sia sul piano della proposta spirituale con modalità persuasive e sia sul piano degli incentivi. Come avete letto, la Diocesi si impegna con un contributo di € 50 per ogni giovane. Altrettanto e forse di più potrebbe fare la parrocchia, attivando iniziative di solidarietà, di beneficenza, di sponsorizzazione.

Se ben seguiti, preparati, motivati – prima e dopo l’esperienza della Giornata Mondiale – i giovani non si tirano indietro, anzi accumulano un bagaglio di conoscenze e di stimoli tale da sostenerli nell’impegno di vita cristiana. Non si abbia timore a “provocare” la loro apparente indifferenza e abulia; non lasciamoci prendere da pregiudizi o da altre frenanti ragioni. Abbiate fiducia e metteteli alla prova: sapranno rispondere oltre ogni pessimistica previsione.

Il periodo che ci separa dalla celebrazione della Giornata (agosto 2011) ci permetterà di avvicinare i giovani delle parrocchie con iniziative mirate non solo in riferimento alla partecipazione alla Giornata, ma anche a tastare il polso in vista del *Sinodo dei Giovani*. Il Sinodo, come sapete, sarà anticipato da due “*indagini conoscitive*” affidate a due Istituti Universitari, rispettivamente di Parma e di Brescia, tese l’una a evidenziare situazioni, tendenze, orientamenti e attese dei giovani della

Diocesi, l'altra a misurare la capacità strumentale e la qualità educativa dei nostri "Oratori" lì dove operano.

Dai risultati delle indagini sarà più agevole programmare contenuti, modi e tempi del Sinodo stesso. Per ora siamo agli inizi del lungo cammino che ci aspetta e che si prefigge una più incisiva "evangelizzazione" delle giovani generazioni. Proviamo a focalizzare bene la proposta "sinodale" in modo che sia coinvolta tutta intera la comunità cristiana.

In tale prospettiva si colloca anche la "visita" del Vescovo ai Candidati della Cresima e ai loro Genitori. Per molti il metodo appare collaudato. Bisogna sostenerlo anche in vista di preparare il terreno per l'esistenza di cristiani di domani. Al riguardo è pronto un piccolo "Sussidio" che verrà consegnato ai sacerdoti e ai catechisti. Si presenta come un essenziale itinerario che mi pare doveroso se si vuol camminare insieme come chiesa sbocciata dal costato di Cristo e resa pubblica nel giorno di Pentecoste.

Seminario e Vocazioni

Una volta si diceva che la *pupilla* degli occhi di un Vescovo era il *Seminario* e le *Vocazioni* il suo cuore. Si dichiarava una verità senza discussioni. Oggi al Vescovo di Fidenza capita di avere una pupilla cieca e un cuore ansimante, perché il Seminario è chiuso e le vocazioni al lumicino. Non mi avvilisco, né perdo tempo in dietrologie. Mi piace al riguardo confermare per me e per la Diocesi piena fiducia nel disegno provvidenziale di Dio che sempre guida la sua Chiesa in modo sicuro anche se imperscrutabile.

Tuttavia va aggiunto che spetta a noi un duplice e preciso compito: *pregare* e *darsi da fare* con animo propositivo e fiduciale, con spirito creativo e imprenditivo. Ogni eventuale fatalismo e attendismo devono essere evitati, per non cadere nel rischio del "servo malvagio e pigro" della parabola dei talenti (Mt 25, 26). Possono annidarsi in noi malvagità e pigrizia, vizi deplorabili agli occhi del Signore perché ostano la sua volontà di benevolenza e di giustizia.

E' mia convinzione profonda che Seminario e Vocazioni camminano insieme e dunque richiedono di essere affrontati in modo conseguente e concomitante in quanto l'uno sostiene le altre e reciprocamente si richiamano. Riflettiamo attentamente sulla necessaria "biunivocità" sia in ordine alla proposta vocazionale ai giovani nelle parrocchie, sia in ordine all'interesse appassionato dei singoli preti, sia in ordine al necessario riferimento simbolico e pratico del Seminario diocesano.

Com'è evidente, il tema è cruciale e scottante per il presente e per il futuro della nostra Chiesa. Di fatto appare del tutto ovvio che una chiesa senza vocazioni e senza seminario è destinata ad essere affidata ad altre chiese più feconde e prospere della nostra. Capire questo snodo mi sembra decisivo a fronte di scelte pastorali e presbiterali che si caratterizzino nel segno della corresponsabilità, dell'unità e della comunione.

Ne discende che la vera questione non consiste soltanto nel "vendere" o nel "modificare" o nel "riqualificare" il vecchio Seminario – questioni dibattute e finora irrisolte – ma nel porre mente e cuore al "destino" della nostra Chiesa rispetto al binomio "*Seminario-Vocazioni*", fonte generativa del ministero ecclesiale. D'altra parte non possiamo risolvere la questione pensando a sostegni tipo "infusioni di sangue" esterno: perché, alla fine, o il corpo rivive da sé o il corpo è destinato ad esalare... Qui si rende improcrastinabile un soprassalto di autentica spiritualità diocesana, quasi uno scatto di dignità e di santo "orgoglio", in tal misura e profondità da investire l'intero organismo vitale e sacramentale della nostra Chiesa.

Revisione dei confini e nuova chiesa parrocchiale

Di una ristrutturazione dei confini (anche del numero!) delle parrocchie cittadine a Fidenza se ne discute da tempo, dividendosi legittimamente tra preti "futuristi" e preti "conservatori". Oggi sembra che l'evidenza dei fatti e dei fenomeni di mobilità in atto e la altrettanto evidenza della penuria e dell'invecchiamento del Clero avvicinino le posizioni e sia più facile accordarsi per una equa soluzione.

Tre novità si impongono in modo obiettivo:

1. La richiesta dei Padri Cappuccini di limitare il loro “territorio” pastorale (segnato dagli attuali confini parrocchiali) per ragioni di autenticità carismatica e per la ristrettezza materiale delle attuali strutture parrocchiali di servizio.
2. L’evidente sproporzione della chiesa di Cabriolo rispetto alle esigenze di servizio richieste dalla dilatazione dei quartieri urbani in quel territorio. Di qui la domanda di ambienti parrocchiali più adeguati, ancora più necessari se venisse aggregata parte dell’attuale pertinenza della Parrocchia di San Francesco e forse di San Giuseppe.
3. La mobilità delle persone una volta residente nel “*centro storico*” verso l’esterno e la loro sostituzione con abitanti “terzomondiali”, richiede un “ripensamento” dell’attuale assetto delle parrocchie, privilegiando almeno tre poli parrocchiali: quello di San Michele, del Duomo e di San Paolo.

Il complesso “movimento” della popolazione inoltre obbliga a rivedere la “*pastorale cittadina*” secondo criteri o di “pastorale integrata” o “d’insieme” o “di rete” o di “unità pastorale” (le espressioni contano e non contano!): tale scelta appare non più rinviabile.

Conclusione

Vi ringrazio della vostra presenza e della desiderata collaborazione in vista di un discernimento sapiente circa le tante questioni aperte. Da soli non siamo in grado di far fronte. Insieme si può sperare di riuscirci, con la grazia di Dio e la vicinanza della Vergine Maria e di San Donnino.

+ Carlo, Vescovo